

# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## PASQUA: PRIMAVERA DELLA SPERANZA

Tagore afferma che ogni volta che nasce un bimbo porta con sé la bella notizia che Dio non è ancora stanco dell'uomo.

Noi, di certo meno celebri del poeta indiano, possiamo aggiungere che ogni anno, quando a Pasqua le nostre campane annunciano la resurrezione del Signore, esse rinnovano la nostra speranza d'essere il popolo che cammina verso la terra promessa per incontrarci col Padre che darà risposta a tutte le nostre attese.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### QUANTA STUPIDITÀ



**È** stato diffuso un rapporto sulla felicità mondiale. Al primo posto c'è la Danimarca (rapporto World Happiness 2016), seconda è la Svizzera, poi l'Islanda, la Norvegia e la Finlandia. L'Italia è al 50° posto. C'è da sorridere. Da quando in qua la felicità dipende dagli altri? Spetta a noi decidere se vogliamo essere contenti. Dipende dalle scelte di vita, dai valori che portiamo dentro. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno. Per stabilire la classifica sono stati valutati 7 elementi: il Pil (prodotto interno) pro capite, la buona salute, i legami fra persone, la libertà di scelta, il livello di corruzione e la generosità. I paesi del nord Europa sono i primi, eppure chi li conosce dice che c'è tanta gente triste. Lì, per esempio, c'è il più alto tasso di suicidi. Come mai stanno ai primi posti? Forse non è chiara l'idea di felicità. Il vecchio filosofo Aristotele scriveva che "sulla felicità non c'è accordo, le spiegazioni dei saggi e del popolo sono inconciliabili". Prima di lui, Platone credeva che "l'uomo più felice è quello nel cui animo non c'è alcuna traccia di cattiveria". Pensiamo all'Etiopia. È al 115° po-

sto. Eppure il presidente Mattarella nel visitarla ha detto che dovremmo imparare da loro la gioia e il servizio: «Sarebbe utile mandare in Europa il film di quello che i nostri occhi hanno visto».

Un proverbio tibetano dice che "Cercare la felicità fuori di noi è come aspettare il sorgere del sole in una grotta rivolta a nord". Ebbene, sta a noi essere felici e dipende dal fatto di amare qualcuno, di avere qualcosa da donare (non solo di materiale) e qualche speranza nel cuore.

Tutto fa pensare che la felicità non dipenda dall'ambiente ma somigli invece a un muscolo volontario che dobbiamo muovere e tenere in esercizio.

Giudichi dunque il lettore le mie osservazioni e dica se ha senso una classifica sulla gioia basata sul Pil, quando invece la vita insegna che la felicità, quella vera, costa poco: se è cara, non è di buona qualità. Chi spera di trovare felicità in ricchezze, gloria e potere è ingenuo quanto un bambino che vuole afferrare l'arcobaleno.

### IN PUNTA DI PIEDI TOLTA LA FESTA DEL PAPÀ

**I**l fatto riguarda un asilo del comune di Milano. Le educatrici dell'istituto di via Toce (quartiere Isola), per non discriminare i bimbi che hanno due mamme, hanno deciso di non fare la festa del papà.

Anche a Bologna, attraverso un volantino, tre scuole pubbliche dell'infanzia hanno fatto sapere che per quest'anno non organizzeranno iniziative per la festa del papà e nemmeno per quella della mamma "nel rispetto di tutte le situazioni familiari".

Non voglio discutere sulla sostanza della decisione e non commento le famiglie arcobaleno. Spendo però una parola sul modo di procedere.

Ciascuno di noi ha caratteristiche personali che ci distinguono e ci rendono unici. Non ci sono solo le differenze di religione, sesso, colore e cultura. Sono innumerevoli le prerogative che ci rendono unici.

Questi tratti esclusivi della persona possono farci soffrire perché talora ci isolano dagli altri. Capita. Eppure sta qui il valore di ciascuno, perché le diversità fanno crescere e completano.

Purtroppo pare che la scuola, per evitare confronti e tensioni, preferisca nascondere le differenze e non parlarne.

Si tolgono i riferimenti alla religione, alla cultura di appartenenza, alla storia del passato, alla famiglia, alla festa del papà e via dicendo.

I contrasti si riducono, certo, ma al contempo si svuota la persona della propria ricchezza. Si rendono gli individui quasi trasparenti, invisibili. E l'incontro fra due "vuoti" è impossibile: ciascuno rimane come prima.

Nasce così una società dove non ci si lega ma trionfa l'individualismo.

Nel medioevo si bruciavano "le streghe". Oggi non rischiamo di comportarci allo stesso modo: si bruciano



comunque le differenze sotto il principio del politicamente corretto. Veniamo a noi.

Per dare serenità nei Centri don Vecchi non puntiamo a soffocare le diversità e tantomeno diamo il sonnifero alla gente. Si cerca di creare spazi per le relazioni e l'incontro. È più faticoso ma è sicuramente più efficace per il benessere di tutti.

## LA FAMIGLIA: PICCOLA CHIESA DOMESTICA

**N**ella formazione della coscienza cristiana di un uomo concorrono molti elementi ed oggi diremmo molte "agenzie educative, ma il ruolo primario e certamente il più efficace è quello svolto dalla famiglia. Nella famiglia il bambino assimila, i valori e le abitudini portanti.

La parrocchia, quindi, che fisicamente ma anche dal punto di vista spirituale risulta come la somma delle famiglie che la compongono, è impegnata a coinvolgerle ad ogni costo nella proposta cristiana da farsi a vantaggio delle nuove generazioni.

Famiglia, "piccola chiesa domestica". Non so chi abbia coniato questa definizione della famiglia: non credo sia molto vecchia, e sono altresì convinto che sia azzeccata. Certo è una chiesa non bella e pronta, ma una chiesa da costruire da parte di quei coniugi che si sono scambiati il "sì" di fronte all'altare.

Qualcuno ha detto pure che nella nostra società postcristiana la famiglia è l'ultima realtà che resiste al dissolversi dei valori cristiani. Credo che, come sempre, si debba ripartire per una riproposta della visione evangelica della famiglia.

In questi mesi qualcuno mi ha regalato uno degli ultimi libri di Enzo Biagi. Ho letto con interesse e un po' di turbamento le memorie più o meno recenti di uno dei testimoni o forse dei notai disincantati del nostro tempo, che ha memorizzato fatti, eventi e costumi di questa nostra società in così rapida evoluzione, riscontrando che qua e là riaffiorano i ricordi della sua infanzia trascorsa tra la casa e la parrocchia.

Sono forse i cenni più freschi, più toccanti e più sani.

La sua vita di giornalista tutta tesa a incontrare i protagonisti del nostro tempo e registrare vicende dei nostri giorni, non aveva travolto completamente quella ch'era stata la sua prima educazione ricevuta da sua madre in famiglia e l'aria che aveva respirato nella sua parrocchia. Mi pare che questa realtà, con i relativi valori colti in questi luoghi sia sopravvissuta alle tumultuose vicende ed esperienze e che tutto sommato non erano riuscite a distruggere totalmente quella visione della vita proposta dalla famiglia e dalla Parrocchia.

In questo mio intervento vorrei mettere a fuoco le possibilità, le responsabilità e il ruolo primario della fa-

miglia

Nell'educazione dei figli e in un prossimo intervento sogno di focalizzare quello che la parrocchia può ancora dare ai ragazzi che si preparano a diventare i protagonisti del domani sempre più alle Porte.

Capita quasi sempre a me di incontrare i genitori che chiedono di inserire nel popolo di Dio la loro creatura col sacramento del Battesimo. Quasi sempre questi giovani genitori si presentano in canonica portandosi la loro creaturina; essi sono ancora freschi del loro sì pronunciato davanti all'altare o non di rado di fronte al sindaco, ma comunque sempre consapevoli del loro ruolo di fronte alla vita e al domani del loro bimbo.

Sono convinto che la richiesta di poter cominciare l'iniziazione cristiana della loro creatura sia sempre convinta e seria, checché ne dicano taluni miei colleghi ultra realisti. La loro paternità li carica sempre di responsabilità a cui a parer mio, essi desiderano dare risposte positive e coerenti anche se poi non sarà loro sempre facile essere in linea con questa scelta iniziale.

Il mio intervento ha sempre due o tre punti fermi che mi sforzo di mettere a fuoco.

Il primo è senz'altro quello di affermare con assoluta chiarezza che la richiesta del Battesimo poggia sulla loro fede, che Gesù è il solo maestro che dà significato alla vita e il solo che può salvare l'uomo da una esistenza insignificante ed assurda e perciò devono verificare la loro fede perché il sacramento che inserisce il loro bimbo nel popolo del Signore ha ragion d'essere soltanto se sono assolutamente convinti che in questo popolo si può incontrare ed ascoltare Gesù.

Secondo cardine di questa catechesi è che il Battesimo che loro chiedono comporta che essi siano decisi a dare al loro piccolo una seria ed autentica istruzione religiosa in modo che egli possa pervenire ad una conoscenza seria di Gesù e del suo messaggio. Perciò devono sentirsi impegnati ad un'istruzione progressiva, avvalendosi di tutti i sussidi che la comunità cristiana e la scuola potranno loro fornire ma consapevoli che la responsabilità di questa istruzione calibrata a seconda delle esigenze della maturazione umana poggia sempre la loro coscienza.

Terzo punto è che l'educazione cri-



## PASQUA

Campane, suonate a festa,  
suonate di primo mattino,  
suonate durante  
tutte le ore del giorno,  
suonate fino a notte tarda.  
Fiori riempite i prati  
dei colori più belli,  
e l'aria di dolci profumi.  
Uccelli danzate senza posa  
nel cielo azzurro e  
luminoso da mane a sera.  
Ragazze, vestitevi a festa,  
indossate delle vesti più  
fresche e leggiadre  
e riempite di sorriso la città.  
Mamme, lasciate  
che i vostri bambini  
corrano felici.  
Sacerdoti, cantate a voce  
piena l'alleluia  
perché il Signore è risorto,  
La vita ha vinto,  
e l'orizzonte s'è aperto  
al domani.  
E' la Pasqua del Signore!  
AUGURI!

stiana si nutre di una coerente esperienza di vita illuminata dalla fede. Perciò il bambino dovrà fare all'interno della sua famiglia un'esperienza coerente di vita cristiana, in quanto la formazione religiosa non nasce dalle prediche o dai discorsetti più o meno interessati, ma dal respirare in casa un clima ed uno stile cristiano di vita.

Amo dire agli sposi ch'essi sono i primi e più veri catechisti e non tanto nelle occasioni solenni ed importanti, ma nella normalità della vita, nel quotidiano. Perciò ha somma e determinante importanza la "dogmatica familiare" ossia i principi e le verità che ispirano i comportamenti della famiglia il modo di ragionare, la morale, le regole di comportamento nei riguardi della carità, dell'ospitalità e

della partecipazione al dolore degli amici nelle varie occasioni, la liturgia familiare con i ritmi che esprimono il respiro religioso, quali la preghiera prima dei pasti e alla conclusione della giornata, la partecipazione alle Eucarestie domenicali, la risposta ai santi segni quali la campana dell'angelus, o della morte del Signore al venerdì.

La famiglia diventa proprio la più piccola comunità cristiana che orienta, educa, interpreta i fatti della vita ed in cui si esprime un sentimento religioso.

Tutto questo s'imprimerà profondamente nella coscienza e rimarrà comunque punto di riferimento nella vita di una creatura che cresce in questo ambiente.

*don Armando Trevisiol*

## QUATTRO PUNTI "CHIAVE"

**S**ignore, oggi mi sono svegliato e mi sono sentito felice di essere Tuo figlio. Ho provato la gioia interiore di cui spesso ci si parla e dice e che solitamente parcheggia nel cervello e poi talvolta, lentamente scava nel cuore dove Ti ritrova e ciò che si è affermato come verità si fa sentire Vero. In quel momento di unità con Te ritrova quello Spirito che hai posto nella profondità più intima dell'uomo, e ne è il cuore, l'essere che attinge dal bene intorno e ne dà un sottofondo, con discrezione totale in quell'io che siamo.

Dal fuori all'essere dentro di noi, così, naturalmente, perdendo ciò che di artificioso era o sembrava essere perché il nostro stesso essere, le cellule del cervello e del cuore parlavano diversamente, sentivano diversamente e hanno richiesto tempo per predisporre al messaggio nuovo di una più forte relazione.

Dall'insegnamento all'esercizio talora tedioso, altre volte piacevole come furono per me algebra e trigonometria alle superiori. Tanto più semplice quando motivato, e nel mio caso questa motivazione fu la giovane supplente che incise in modo forte e tale da trasformare in esercitazioni di buona scuola gli argomenti presentati: soluzioni eleganti e mai banali che mi davano la gioia che potrebbe dare ciò che esprime Te, non una semplice nozione. L'influenza fu determinante perché, conclusa quella, anche i miei virtuosismi cessarono al punto da riparare a settembre quella materia. Fu poi sbrigata con la prova svolta in un baleno e dall'eccellente risultato



a rivelare anche qui, dopo l'accoglienza di quel dono, l'esercizio e il travaglio, la maturazione provocata "dentro".

In fondo, identifico quattro punti essenziali, seccamente, quasi fossero scolpiti nel mio essere come su tavola di pietra:

1. Il dono
2. La condivisione della nostra vita
3. La gioia di ritrovare il dono
4. La misericordia, per recuperare il dono

Il dono. Hai voluto quasi dare sfogo al tuo Amore, moltiplicarlo se fosse possibile- ma a Te tutto è possibile -quando era già tutto, nella gioia di dividerlo e con chi se non c'era ancora nulla? e allora la Creazione e l'uomo, pensato quasi come un alter-ego perché la partecipasse sullo stesso piano di creatura e nello stesso tempo dialogasse con Te e per sua natura liberamente Ti rispondesse e il suo sentimento fosse vero, intriso del Tuo. E tutto questo fu un dono che si ripete ancora, ogni giorno per ciascuno, nonostante tutto. Talora l'esservi immersi ce ne fa scordare il signifi-

cato: c'era già quando sono nato, ci sarà ancora quando non ci sarò, dunque che dono è? Se c'è sempre, non è qualcosa che mi mancava e improvvisamente mi ritrovo davanti e ne sono immerso e mi dà la gioia della novità, un più rispetto a prima come avviene tra noi quando qualcuno offre qualcosa che ti sorprende e magari attendevi o sognavi. Questo succede a Natale o al compleanno o per la promozione o il fidanzamento e altro ancora. Tante sono le occasioni, nell'altro caso invece ce n'è stata una sola che ha valso per tutte e tutti ed è icona stessa del dono, la Vita: un qualcosa che non c'era e ora c'è, e si moltiplica in modi sempre nuovi e sorprendenti.

La condivisione della nostra vita. Hai vissuto con noi i nostri primi momenti, hai goduto della nostra compagnia come fu certo per quei primi nostri genitori. Hai passeggiato in quel giardino di delizie, dove tutto era bello e florido e fiorente e rispondeva per come l'avevi dotato, al tuo bisogno d'amore, quello stesso che davi Tu nel camminare e osservare e udire e assaporare il tutto buono e bello e lo dividevi educando quella coppia felice. E hai seguito ad educare anche quando Ti è stato necessario essere severo perché quelle nature erano fragili e han potuto cedere all'abbaglio di spodestarti nel loro cuore, quello che il seme del male, del tutto estraneo al Tuo bene ha prospettato come nuova fonte di delizie, per farne cosa poi se avevano già tutto? Nasco da una mela la potenza del voler

### GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

**DAL 27 FEBBRAIO  
AL 27 MARZO**

**ESPONE**

presso la galleria del  
centro don Vecchi di Marghera

**LA PITTRICE**

**MARIA ANTONIETTA  
PASQUON**

**Acquarelli di acqua, cielo, terra  
e luce**

Festivi: 9,30-11,30

Feriali: 15,30-18,00

Sabato pom. con presenza del pittore

**INGRESSO LIBERO**

Direttrice Artistica e Organizzativa

**Sylvia S. Borsali**

cell. 349 59 40 7 55

## VORREI FARTI QUESTO DONO PER PASQUA

**Io vorrei** donare una cosa al Signore,  
ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade zuffolando, così, fino a che gli altri dicano: è pazzo!

E mi fermerò soprattutto coi bambini a giocare in periferia, e poi lascerò un fiore ad ogni finestra dei poveri e saluterò chiunque incontrerò per via inchinandomi fino a terra.

**E poi suonerò** con le mie mani le campane sulla torre a più riprese finché non sarò esausto.

E a chiunque venga anche al ricco dirò:

siedi pure alla mia mensa,  
(anche il ricco è un povero uomo).

E dirò a tutti: avete visto il Signore?  
Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso.

**Io vorrei** donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.

Tutto è suo dono  
eccetto il nostro peccato.

Ecco, gli darò un'icona  
dove lui bambino guarda agli occhi di sua madre:  
così dimenticherà ogni cosa.

**Gli raccoglierò** dal prato una goccia di rugiada.

è già primavera ancora primavera  
una cosa insperata non meritata  
una cosa che non ha parole;  
e poi gli dirò d'indovinare  
se sia una lacrima o una perla di sole  
o una goccia di rugiada.

E dirò alla gente:  
avete visto il Signore?  
Ma lo dirò in silenzio  
e solo con un sorriso.

**Io vorrei** donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.

Non credo più neppure  
alle mie lacrime, e queste gioie  
sono tutte povere:  
metterò un garofano rosso  
sul balcone

canterò una canzone  
tutta per lui solo.

Andrò nel bosco questa notte  
e abbraccerò gli alberi  
e starò in ascolto dell'usignolo,  
quell'usignolo che canta sempre solo  
da mezzanotte all'alba.

**E poi andrò** a lavarmi nel fiume e  
all'alba passerò sulle porte

di tutti i miei fratelli  
e dirò a ogni casa: pace!  
e poi cospargerò la terra  
d'acqua benedetta in direzione  
dei quattro punti dell'universo,  
poi non lascerò mai morire  
la lampada dell'altare  
e ogni domenica mi vestirò di bianco.

**Io vorrei** donare una cosa sola al Signore, ma non so che cosa.

E non piangerò più non piangerò più  
inutilmente;

dirò solo: avete visto il Signore?

Ma lo dirò in silenzio  
e solo con un sorriso,  
poi non dirò più niente.

**Padre Davide Maria Tuoldo**

essere di più li ha portati alla deriva. Penso proprio al dolore che devi aver provato, del resto questo è un sentire affratellato all'amore e quindi come questo, anche quello Ti appartiene. È avvenuto quasi un Esodo dell'Amore, necessario perché si purificasse attraverso tante prove, dove da soli ci saremmo perduti se Tu ancora non Ti fosti posto al nostro fianco, facendoTi compagno e cogliendone come noi, tutte le asprezze. Non sei rimasto a guardare ma hai dato Te stesso, riaprendoci da nuovo uomo il sentiero, per tornare in quel giardino dov'era iniziata la storia.

La gioia di ritrovare il dono. L'Emmanuel prima del Calvario ha lavorato perché fosse riconosciuto quel dono sempre attuale e bello, e renderci credenti, perché il lungo filo che avevi mantenuto riprendesse vigore e spalancasse nuovamente anche noi

alla speranza di un mondo nuovo che era sempre l'originario e forse qualcosa di più, un mondo mai svanito ma che, dando seguito alla mela, abbiamo oscurato all'ombra di noi stessi, al punto da non riconoscerlo più e farlo trovare alle generazioni, solo dopo il loro nuovo falso punto di partenza. Quel mondo che è isola felice già ora se si vuole, purché non prevarichiamo i nostri limiti imponendo il nostro vedere al Tuo: allora sì che sarebbe dura e senza speranza. Questo ci ha detto il Cristo, condividendo le nostre pene per farcelo capire: la pienezza completa verrà dopo, senza fraintendimenti, quando saremo tutti in Uno e Uno in tutti.

La misericordia, per recuperare il dono. Dopo il dono e lo sbaglio, l'accompagnarci a noi per ritrovare la meta e mostrarci la strada. Il problema non si sarebbe ancora risolto

per la nostra dura cervice, come da qualche parte si dice nella Bibbia, per quel nostro ego che continua a voler fare di testa sua e a rifiutare la realtà fondamentale ricercando trionfanti affermazioni delle sue volontà e potere, visti come finalità dell'esistenza. Così si oscura e poi si secca quel cordone ombelicale che unisce al Padre, si interrompe il rapporto. Ma fortunatamente lo si fa a tratti, intervallando con ritorni di coscienza, col riemergere del Vero che ci turba, e allora per un lampo di consapevolezza forse ritorniamo al Padre in qualche momento di lucidità e troviamo che Lui ci accoglie sempre, non poteva che essere così perché avessimo un domani. Se fosse per noi....

Misericordia è diventato il nuovo nome dell'Amore, che ama nonostante quello che può starci dietro e che perdona, quello che ha ben presente le difficoltà che Dio stesso ha provato e che ci sono insuperabili, quello che anche noi siamo invitati a fare ed è il cuore della preghiera di Gesù, quello che guarda all'io e non all'ego. Non è forse l'amore che diamo ai figli nonostante tutto? Bene, Lui non fa differenze e privilegi, lo fa e ci chiede di farlo verso tutti. Col tempo che ci vuole, perché la cosa si fa dura e le cicatrici non rimarginano da sole, però quella è la strada, senza alternative, là dobbiamo andare, ricordando che per la nostra fede, il cammino vale già la meta, che poi sarà tutto. Pensare a camminare è solo vera cosa nostra.

**Enrico Carnio**

**CENTRI DON VECCHI  
MINI PELLEGRINAGGIO  
A CAMPOSAMPIERO  
AL SANTUARIO ANTONIANO  
MERCOLEDÌ 30 MARZO**

**PARTENZE:**

ore 14.00 **da Carpenedo**

ore 14.30 **da Marghera e  
Campalto**

ore 15.30 S. Messa e storia  
del Santuario

ore 16.30 Merenda casereccia

ore 17.30 Pausa Caffè

**RIENTRO** previsto ore 19 circa

**ISCRIZIONI** presso i Centri  
don Vecchi

**10 € TUTTO COMPRESO**

## — GIORNO PER GIORNO —

### AVANTI C'È POSTO

Avanti, avanti! Avanti c'è posto. L'Italia e le sue leggi, la sua giustizia saranno, faranno la vostra fortuna! Ladri, rapinatori "semplici" o a mano armata, scippatori, scassinatori, delinquenti con senza alcuna specializzazione, pluri recidivi o ancora in apprendicrimine, questo è il paese che fa per voi. Ve lo possono assicurare le migliaia e migliaia di delinquenti autoctoni.

Nel malaugurato caso di vostro arresto, anche in stato di flagranza, vi viene garantito: brevissima reclusione, permessi premio a pioggia, qualunque sia l'imputazione che vi ha malauguratamente portato sul banco degli imputati, Si garantisce inoltre: libertà con obbligo di firma, o arresti domiciliari, così da dare possibilità di facile fuga, ai più annoiati e ai meno sedentari. Facile fuga viene inoltre garantita a chi proprio non intende condividere la cella con troppi colleghi. L'affollamento delle celle, dato l'altissimo numero di detenuti, nonostante la magnanimità delle leggi, è di fatto il maggior disagio che il delinquente dovrà vivere. Come già detto però,

permessi premio, riduzioni di pena per buona condotta (?), riduzione tempi reclusione, che per legge, simili a raccolta punti, si accumulano con il trascorrere dei mesi di detenzione, sono in grado di garantire detenzione di molto, ma di molto abbreviata. Per scippatrici rom, e non rom, in stato di gravidanza, siano pure pluri recidive, si assicura immediata uscita dal commissariato. E quindi totale libertà delle stesse di rimettersi a scippare, sia pure alla carlona, tanto il loro arresto, dato il loro stato è vietato dalla legge.

Ma i vantaggi che la legge italiana offre a tutti i delinquenti, senza distinzione alcuna, non finiscono qui. Se malasorte non voglia, la vostra vittima dovesse reagire, sia pure per legittima difesa, a lui la galera, a voi tutti, fior di delinquenti, il risarcimento.

La legge italiana si impegna a garantire quanto sopra.

Fortunatamente tutto ciò è prosa di fantasia, sulla falsa riga del teatro dell'assurdo di Eugene Ionesco, a cui mi sono maldestramente ispirata.

Luciana Mazzer Merelli

## C'ERA UNA VOLTA PIERINO

**C'**era una volta Pierino. Lo chiamavano Pierino la peste perché ne combinava di tutti i colori. La sua mamma, disperata, diceva alla maestra: "Lo sgridi anche lei, signora maestra, e se non ubbidisce gli dia pure uno scappellotto". Oggi, se la maestra niente niente si sogna, non dico di sfiorare, ma anche solo di intimidire Pierino, la mamma va dal direttore a chiedere che l'insegnante venga rimossa per violenza contro minori.

Una volta, se il collega dava una pacchetta sul lato B, era per simpatia, era un gesto di amicizia. Oggi lo si denuncia per stalking. Se un anziano faceva un complimento alla bambina, era un nonnino gentile, oggi potrebbe essere un pedofilo.

Ho esagerato? Però, diciamo la verità, oggi giorno abbiamo perso la soggezione, e qualche volta il rispetto, nei riguardi di quelle che un tempo si consideravano delle vere e proprie istituzioni, esempi di rettitudine e di sapere. La maestra, il parroco, il medico, il signor sindaco erano i punti

fermi della società: intoccabili! La legge? La legge era vangelo! Oggi chi ha più fiducia nella legge?

Visto come vanno le cose è un bene che il cittadino si sia affrancato da questa soggezione e, presa coscienza dei suoi diritti, denunci, quando necessario. Troppo spesso vengo alla ribalta le pecche di medici consenzienti, di magistrati e politici che abusano della loro posizione, di managers, di impresari, di operatori sanitari, di fornitori, di ditte che hanno utilizzato e messo in commercio prodotti alimentari fuori norma o avariati.

Tuttavia... tuttavia qualche volta si esagera perché non sempre la responsabilità è di qualcun altro e siccome non si trova mai quel qualcun altro, allora è colpa delle istituzioni. Pochi si prendono oggi le proprie responsabilità.. Insomma si è presa l'abitudine di protestare sempre e non sempre a ragione. E' il caso di certi scioperi, sollecitati dai sindacati, che risultano poi dannosi per gli stessi scioperanti, o le denunce a medici che, presi er-

### CARISSIMI

Mi trovo perfino a disagio di chiedervi ancora una volta di destinare **il cinque per mille alla Fondazione Carpinetum** dei centri don Vecchi; perchè sono sotto gli occhi di tutti i sei centri don Vecchi con i loro quattrocento alloggi per gli anziani più poveri della nostra città. Con le vostre offerte abbiamo fatto "miracoli" portando Mestre in prima fila in questo settore.

Faremo certamente altri "miracoli" se ci dedicherete il

**5 x 1000**

**c.f. 940 640 80 271**

GRAZIE!

*don Armando*

### RITIRO DI OFFERTE DI MOBILI

L'associazione "Carpenedo solidale" "Magazzini S. Giuseppe" ritira gratuitamente mobili, se sono in buono stato e non sopra il terzo piano.

Basta telefonare al

**041 53 53 204**

essendo la segreteria telefonica sempre aperta e lasciando il vostro numero di telefono.

Gli stessi magazzini offrono mobili antichi e moderni, dietro un'offerta pressochè simbolica, che sarà destinata totalmente ai poveri.

roneamente di mira, finiscono poi per rifiutare alcune cure e operazioni. Ben venga la denuncia! Anche se, una volta resa pubblica, di solito non si fanno nomi e in seguito non se ne sente più parlare, come per esempio, quelle per omissione di soccorso. O, peggio ancora, si ritorcono verso la vittima anziché verso chi ha commesso il reato. Pensiamo alle rapine a mano armata che si risolvono qualche volta con la denuncia da parte del delinquente nei confronti della vittima che ha avuto la malaugurata idea di difendersi. Come si risolvono queste questioni? Qualcuno finisce in carcere o queste persone sono tutte agli arresti domiciliari o libere di "reiterare"? Altra bella domanda: come mai certe categorie non vanno mai in prigione?

### UNA SEDIA NON A NORMA

Io lo so che quanto sto per dire è ben grave e non paragonabile, eppure il discorso della denuncia mi è stato



“L'amore  
è prima di tutto pazienza,  
lunga pazienza;  
solo le ininterrotte fedeltà  
generano i grandi amori  
e le grandi opere”

**don Primo Mazzolari**

ispirato da due episodi angosciosi di questi giorni che hanno visto coinvolti due ragazzini.

Il primo è un giovanissimo che ha avuto un malore alla fine di una partitina a calcio. Portato d'urgenza in ospedale, è deceduto poco dopo perché l'ambulanza era priva di defibrillatore: inconcepibile! Ben a ragione il papà vuole vederci chiaro in un caso tanto drammatico.

Il secondo ragazzino è morto in seguito alla caduta da una sedia “non a norma” e la famiglia denuncia la scuola.

Giusto! Giusto che tutto quello che è utilizzato nella nostra società, pubblico o privato, sia a norma. Mettere a norma attrezzature, materiali edili, automezzi, edifici pubblici e privati ha un costo, comporta un disagio, dei tempi, burocrazia... Comunque è giusto. E sarebbe giusto che tutti vi si adeguassero e ci fosse un controllo all'origine e ad intervalli prestabiliti nel tempo.

Non sapevamo però che anche una sedia dovesse essere a norma. Una sedia, di qualsiasi materiale sia fatta, dovrebbe essere testata e garantita dal produttore. Quanto all'acquirente, si suppone che gli sia sufficiente provare se ha una seduta comoda, un aspetto piacevole e sia adatta all'ambiente in cui verrà inserita e assicurarsi che gli venga garantita la solidità

in caso di “sovrastazza”.

Una sedia si suppone che sia pericolosa se vecchia e sconnessa, se tarlata o zoppa, se mancante di un piede.

Se invece chi ne fa uso è un pachiderma e vi si butta a peso morto, se vi si dondola fino ad uscire dal centro di gravità, non è colpa della sedia.

La TV non ci ha spiegato come ha potuto succedere la grave disgrazia che ha visto la morte di un ragazzo caduto (per la seconda volta) dondolandosi da una sedia. Ci dice però che è stata

fatta causa alla scuola. Vogliono spiegarci meglio? Altrimenti, col dispiacere per questo triste avvenimento, e con tutto il rispetto per quei poveri genitori, dobbiamo ancora una volta constatare che da molti anni abbiamo ormai preso l'abitudine di denunciare, di dare sempre la colpa a qualcuno o, in generale, alla società e alle istituzioni. Vogliamo qualche volta prenderci le nostre responsabilità?

**Laura Novello**

## “CITTADINI DEL MONDO”

A CURA DEL PADRE SAVERIANO OLIVIERO FERRO

### LA “RICCHEZZA” DELLA NEGRITUDINE

Qualche tempo fa abbiamo dedicato la copertina de “L'incontro” alla ricchezza culturale della “Negritudine”, affermando che la fede, la tradizione e la cultura del mondo africano ha molto da offrire anche a noi cittadini del vecchio mondo. Sennonché qualche giorno fa un missionario dei padri Saveriani di Zelarino, padre Oliviero Ferro, che ha trascorso l'intera vita da missionario in Africa, ci ha mandato una serie di tessere musive che ci fanno comprendere un po' di più la cultura e la sensibilità del mondo africano, che sta bussando alla porta della civiltà e del benessere. Le pubblichiamo per una opportuna conoscenza.

**La redazione**

### LA GIOIA AFRICANA

Sono contento, nota gioia. È una frase che sentivo spesso in Africa. La gioia era per tante cose. Ho superato gli esami, ho avuto un bambino, sono venute delle persone a visitarmi, sono riuscito a concludere un affare, la mia squadra ha vinto la partita, ci siamo divertiti insieme... La lista sarebbe lunga. Ma c'è una cosa che mi ha sempre colpito in Africa. La GIOIA non è un qualcosa di personale, di egoistico. Per essere vera gioia, deve essere condivisa. Allora vedrai le persone che si mettono a danzare, a condividere il pasto insieme. Ma la gioia spesso nasce da un dolore, da una difficoltà che mi ha reso triste. Si cerca sempre qualcuno che mi aiuti a tornare in una situazione di gioia.

Quando vado a visitare un ammalato, lui è triste. Ma dopo poco tempo, la mia presenza lo riempie di gioia e lo aiuta a guarire in fretta. Quando stai portando un peso sulle spalle e lo porti un po' al suo posto, la fatica diminuisce e la gioia comincia. Quando ti accorgi della tristezza e della solitudine di una persona e ti fai vicino, la gioia può nascere più facilmente.

In Africa mi hanno insegnato a non conservare per me la gioia, ma a dividerla. Non sempre è facile, ma almeno ci provo.

### L'INDOVINO

Furaha non trova pace nella casa di suo marito: ogni giorno litigi, minacce e tante volte si viene anche alle mani, quando non si arriva al peggio. Veramente non ne può più. Un giorno prende la decisione di andare dall'indovino per cercare la medicina adatta per vincere tale stress e per dare un po' di giudizio al marito. Prende con sé un bel gallo e va dall'indovino. Presenta il suo caso e l'indovino cerca di mostrarle la gravità della situazione. Si informa su tutto, poi si ritira a preparare una medicina veramente speciale. Ritorna con una boccettina piena di una medicina di colore rosso e c'è lo scambio. Il Guaritore le dà le consegne: “Quando il marito, tornando a casa, comincia a lamentarsi, ad alzare la voce, a smaniare e ad urlare, tu prendi un cucchiaino di questa medicina e la conservi in bocca finché tutto rientra nella calma e poi la mandi giù. Va e vedrai che ben presto vivrete, in pace”. Quella ringrazia e se ne va. Il marito rientra e la donna si comporta come le fu suggerito. Il marito, constatando il mutismo della moglie, si arrabbia di più, poi,

non trovando eco, sbollisce e ridiviene calmo. Questo un giorno, poi un altro, poi un altro ancora, il marito non trova più gusto e, rientrando, si mette calmo e tutto continua in una grande pace. Nel frattempo la medicina è finita e la donna va di nuovo dall'indovino, magnificando il potere della sua medicina e chiedendone dell'altra. Ma l'indovino dice alla donna: "La mia medicina era acqua pura cui ho aggiunto un po' di colore

per trarti in inganno, ma la vera medicina sei stata tu, che, mettendo un cucchiaino di acqua in bocca, non potevi rispondere e ci vogliono due per fare la guerra. E come avere due galli in un pollaio: se uno non partecipa, la guerra è finita sul nascere. Ritorna a casa e continua a comportarti così e ci sarà pace nella tua casa"

p. *Oliviero Ferro*

## "CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL

**C**ercare l'oro in questa nostra società è faticoso, difficile, però nello stesso tempo è pure una pratica che dà tante soddisfazioni. I mass media, giornali e televisione, ogni giorno scaricano sull'opinione pubblica tonnellate di sporco, di immondizie, di cattiverie, e di eventi e storie desolanti, però chi si arma di coraggio, speranza e buona volontà finisce per trovare anche qualcosa che brilla veramente e che arricchisce. Scoprire fra tanto marciume qualcosa che vale davvero domanda tanto tempo e tanta attenzione, però vi assicuro che è un impegno veramente appassionante e quando mi capita tra le mani un pezzo che contiene un qualcosa di bello non solamente c'è la gioia della sorpresa di potersi impossessare di qualcosa che vale, ma sento il bisogno di condividere con gli amici e i concittadini la scoperta, perché pure loro diventino "ricchi". È indubbio che si trova maggior soddisfazione scoprire personalmente, dopo aver cercato, piuttosto che vedertelo presentare da un altro, perché solamente chi si guadagna ciò che vale con l'interessamento e la fatica apprezza di più la scoperta. Comunque io continuerò a fare il "cercatore d'oro" e informerò gli amici delle scoperte, sperando che si appassionino pure loro a questo "mestiere" che in ogni caso rende sempre. Vengo ora a presentarvi i nuovi pezzi della mia collezione, che rallegrano il mio animo e mi fanno sentire un uomo fortunato e felice.

**Il primo pezzo:** sabato 16 gennaio il funzionario della Veritas che opera in cimitero mi ha chiesto che celebrassi un "funerale di povertà" per un barbone che era morto improvvisamente nella sua vecchia e sgangherata roulotte che il Comune gli aveva permesso di installare all'interno di

vivere da clochard. Non so poi quale vento l'abbia portato a Venezia, comunque viveva d'acquattonaggio in Corso del Popolo, sempre accompagnato da un cane lupo, amico fedele, dormiva al freddo nella sua piccola e sgangherata "casa mobile", vestito di poveri stracci che alcuni amici del "canile" gli regalavano. Era questo un povero tranquillo, che si accontentava di quello che gli davano, non disturbando nessuno. Un paio di settimane fa lo trovarono morto di freddo con accanto il "suo amico fedele". Questa è purtroppo una delle tante storie che avvengono nelle "periferie" della nostra città. Espletate le lunghe pratiche burocratiche il Comune gli ha pagato la cassa da morto ed io gli ho offerto il mio saluto e la mia preghiera nella "cattedrale tra i cipressi". Il bello di questo evento? C'è stato, eccome! Normalmente a questi funerali di povertà non c'è quasi nessuno, mentre a questo di Klaus, il tedesco, si riempì la chiesa di "amici", partecipò pure l'assessore Boraso a nome della Giunta, cosa assolutamente insolita, uno dei suoi amici presenti che evidentemente lo frequentava gli lesse il "saluto" che trascrivo per intero. È stata una cosa veramente commovente. Finalmente il perbenismo e lo spirito di degnazione, che normalmente si avvertono in queste circostanze, non si fece presente e s'è respirato in chiesa un'aria fresca di solidarietà, di attenzione all'uomo nonostante la sua vita fuori le righe, tanto che mi sono commosso e mi sono convinto che il cammino verso un mondo nuovo e più degno dei rapporti sta andando avanti comunque. Mi spiace solamente che voi lettori non possiate cogliere il timbro e la passione con i quali s'è letto questo saluto. Eccovi però il testo che è per se stesso bello e degno.

### AMICO KLAUS

*L'amico Klaus viveva in prossimità di forte Marghera in una roulotte malandata in compagnia del suo fedele amico, il cane Uli.*

*Per scelta o per necessità aveva scelto di vivere libero, di fare il clochard. Senza una vera casa, una famiglia, un lavoro, viveva con poco, giusto quello che gli bastava per sbarcare il lunario. Una persona che non aveva nulla si potrebbe dire. No, non era così.*

*Klaus, il povero, in realtà possedeva un grande tesoro. Non soldi, non beni né pietre o metalli preziosi.*

*La sua grande ricchezza si chiamava bontà.*

*E lui ce la regalava ogni volta che lo si incontrava. Klaus aveva infatti molti amici ed una grande dignità, gli vole-*

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### C R E D O

Credo in un Dio che mi ama.  
Credo che la mia vita è dono di Dio.  
Credo che è bello essere dono per gli altri.  
Credo che sono cellula della Chiesa donatami da Cristo, morto e risorto per essa.  
Credo nella libertà di ogni essere umano.  
Credo che la pace è possibile.  
Credo che l'uomo è immagine e somiglianza di Dio.  
Credo che Dio mi è sempre accanto.  
Credo che la grandezza dell'uomo è il perdono.  
Credo che l'uomo con il lavoro sarà capace di progettare un mondo nuovo.  
Credo di assomigliare a tutti gli uomini della terra, perché in me e in ogni mio fratello c'è la cellula del Padre che è L'AMORE.

Forte Marghera. Una settimana prima "Il Gazzettino" aveva raccontato la triste storia di questo infelice. Le cose sono andate così:

un tedesco sessantenne, vedendosi sfasciata la famiglia, ha deciso di



vamo bene in tanti, tanti quanti non avrebbe mai immaginato.

*E lo dimostra l'attenzione che c'è stata nei confronti della sua scomparsa. Eravamo sempre pronti a dargli una mano, anche quando non la chiedeva, perché sempre ci ripagava con la sua bontà d'animo.*

*Noi oggi ti salutiamo e augurandoti buon viaggio ti ringraziamo. Tu, vestito con quattro stracci ci hai insegnato che la dignità non ha bisogno di un bell'abito. E' sufficiente un cuore generoso e sincero come lo era il tuo. Grazie, caro buon Klaus.*

**La seconda scoperta di questi giorni.** Cari amici vi presento inoltre un altro pezzo d'eccezione che ho trovato nello stesso sito ove ho scoperto gli amici di Klaus, il barbone tedesco che aveva come migliore amico il suo cane lupo. Il luogo del positivo ritrovamento è pure l'ansa di un fiume, ove si incaglia e s'aggroviglia tutta la sterpaglia, le robe vecchie buttate dalla nostra società come inutili, nauseabonde e quindi non degne di attenzione e che per amore dei poveri uomini che si ispirano ad un uomo vero e santo quale fu il pellestrinotto padre Olinto Marella, che un tempo la chiesa quasi scomunicò e che ora vuol fare santo, riescono a recuperare alla vita e alla dignità. Di padre Marella ho già parlato, ma non credo che tanti se ne ricordino. Padre Marella nacque nell'isola di Pellestrina, fu docente di filosofia in un liceo di Bologna, ma soprattutto spese la vita per i poveri, fondando per essi la "città dei ragazzi"! che è ancor viva nella città emiliana. L'immagine più significativa ed emblematica di questo uomo di Dio è quella che lo ritrae mentre nelle vie più affollate di Bologna ogni giorno era solito stendere il suo cappello per chiedere l'elemosina per poter mantenere la "città dei ragazzi" che aveva fondato. Quella di Padre Marella è una di quelle splendide figure di "preti folli", spesso non compresi dalla stessa chiesa, che vivono a margine del gregge, ma che si nutrono di Vangelo. Ho scoperto questa splendida testimonianza, veramente ricca di carità, in un povero bollettino edito dai discepoli di questo nostro concittadino. Il felice ritrovamento si compone di due parti: il primo parla della testimonianza di questo prete da questua, fattosi mendicante per amore dei poveri.

La seconda: contiene invece la dottrina dei discepoli di padre Marella che attualizza nella società lo spirito del fondatore. A questa dottrina si rifanno pure le nostre associazioni del "Polo solidale" del Centro don Vecchi, le

quali, tutto sommato, rappresentano a Mestre la punta di diamante della solidarietà ai nostri giorni.

**Eccovi prima la testimonianza e poi la dottrina dei suoi successori.**

*Nella nostra comunità di Via del Lavoro ci sono sessantacinque posti letto, tutti occupati. Persone in difficoltà o provenienti da paesi lontani, persone che non saprebbero dove altro andare. Sono tante, sotto a uno stesso tetto, la convivenza a volte è difficile, però qui si prova a costruire una piccola parte di mondo forse non perfetta, ma almeno migliore. Il progetto di accoglienza, fedele al suo fondatore Padre Marella, si è evoluto in un circolo virtuoso di persone e risorse, un sistema complesso in cui si incontrano i benefici di molti.*

*I nostri ospiti hanno a disposizione alcuni mesi di stabilità e di sicurezza in cui possono impegnarsi per conquistare la propria indipendenza cercando un'occupazione esterna.*

*Ma vi sono altri beneficiari di questo sistema, la nostra comunità offre molti servizi di aiuto e sostegno al prossimo. L'energia che mantiene in movimento questo meccanismo è fornita in buona parte dagli ospiti stessi che si sdebitano per la propria accoglienza partecipando al funzionamento della casa e alle attività di aiuto esterno. L'impegno dei nostri ospiti ci permette ad esempio, in collaborazione con Hera e con il progetto "Cambia il finale", di fornire un servizio di raccolta di mobili, elettrodomestici, vestiti e suppellettili per la casa. Tutto ciò che viene recuperato ed è in buone condizioni viene esposto nei nostri magazzini di Via del Lavoro. Chi non può permettersi di andare in un negozio a comprare oggetti nuovi viene da noi e può ottenere ciò che gli serve per una ragionevole offerta alla nostra Onlus. Chi non può proprio permettersi di pagare per i vestiti può venire una volta ogni due settimane a chiedere un cambio completo: scarpe, intimo, abiti, fino alla giacca e anche una coperta.*

*Prolungare la vita degli oggetti, salvare ciò che sarebbe destinato alla discarica, reca beneficio a tutta la collettività e produce un risparmio economico oltre che costituire un valore sociale.*

*L'Opera Padre Marella si preoccupa anche di inviare al riciclaggio ciò che non può più essere riusato così com'è, con beneficio per l'ambiente e per la società.*

*La nostra comunità è anche inserita nel circuito del Banco Alimentare e collabora con il progetto Last Minu-*

## **CENTRI DON VECCHI EVENTI APRILE 2016**

### **ARZERONI**

**Domenica 3 apr 2016**

**ore 16.30**

**Commedia teatrale con  
"Quelli dell'Orsa Minore"**

*Ingresso libero*

### **MARGHERA**

**Sabato 16 apr 2016**

**ore 16.30**

**Pomeriggio musicale con  
gli "Over 30"**

*Ingresso libero*

### **CARPENEDO**

**Domenica 17 apr 2016**

**ore 16.30**

**Gruppo Corale  
"La Barcarola"**

*Ingresso libero*

### **CAMPALTO**

**Domenica 17 apr 2016**

**ore 16.30**

**Gruppo Corale  
"Coro delle cime"**

*Ingresso libero*

*te Market. Questo significa che ogni giorno passano dai nostri corridoi molti prodotti alimentari in eccesso o in vista di scadenza che provengono da mense, aziende, forni, supermercati... Tutta questa ricchezza viene ridistribuita come aiuti alimentari per i poveri che vengono qui a ritirarli, o ad altre associazioni caritatevoli, o alle nostre comunità.*

*Da un lato queste donazioni danno a molte persone la possibilità di mangiare (nella nostra comunità in pratica non si fa la spesa per la cucina), dall'altro le aziende hanno un risparmio per la gestione di ciò che altrimenti sarebbe destinato a diventare un rifiuto. Manca però da dire una cosa. Questo sistema virtuoso, per quanto ottimizzati le risorse facendo incontrare le necessità di molti, non si sorregge da solo. I costi per acco-*

gliere, sostenere, aiutare così tante persone e mantenere queste attività sono comunque elevati (utenze, stipendi, ecc.). Per fortuna Padre Marella, come ci ha promesso, fa sì che il suo "cappello per le offerte" non sia mai vuoto e le donazioni dei nostri benefattori continuano a rendere possibile tutto questo.

Nelle capaci tasche a Padre Marella, tutto si trovava, le cose più strane e buffe, ma neanche uno spicciolo di ingratitudine. Quando rovesciava quelle tasche era uno spasso e costituiva il divertimento più ghiotto

dei suoi ragazzi. La gratitudine più grande e profonda il Padre la riservava ai suoi benefattori. Per benefattori, egli considerava sia quelli che devolvevano alla sua Opera somme ingenti, sia quelli che allungavano alcuni spiccioli. Si dice che P. Marella infatti fosse più contento quando il suo cappello si riempiva di spiccioli, che non di qualche grossa banconota. Il motivo era semplice: tanti spiccioli volevano dire tanti cuori che avevano risposto all'impulso della carità, una grossa banconota rappresentava un solo cuore.

## VILLAGGIO GLOBALE

### KENYA: IL PIFFERAIO DI KIVULI E I TOPINI DI NAIROBI

**C'**erano una volta dei topini. Vivevano nelle strade con tanti altri topini come loro. Dicono centomila solo a Nairobi e mezzo milione in tutto il Kenya. Erano disprezzati da tutti. Scacciati, presi a bastonate perché, secondo i benpensanti, infestavano le strade. Spesso arrivava direttamente la polizia a disinfestare. Ed allora la violenza si moltiplicava. Alcuni di loro venivano caricati su grandi carrozzoni e portati in luride fogne. Alla mercé di cocodrilli e ratti molto più grossi di loro.

Quante volte accucciati sul duro selciato, esposti al freddo ed alle intemperie delle notti di Nairobi, avevano sognato un kivuli, un tetto, un riparo. Quante volte avevano desiderato un letto, il tepore di un affetto, una carezza, una parola buona.

Ogni bambino sa che, nel mondo faticato delle fiabe, tutto può divenire realtà. E per quei topini il desiderio si avverò.

Un bel giorno arrivò un pifferaio. Il suo colorito era molto più chiaro del loro (uno di loro lo paragonò a una focaccia scotta). I suoi capelli erano come rami di un'acacia secolare smossi dal vento. La sua lunga barba, morbida come batuffoli di cotone appena raccolto. Dal suo piffero uscivano nenie dolcissime. Dalla sua bocca storie affascinanti. Raccontavano di un Dio buono e misericordioso. Di suo Figlio che era voluto nascere in una terra dove, come da loro, le guerre fra tribù rivali erano continue. Dove fu addirittura crocefisso perché, povero fra i poveri, girava con alcuni discepoli a predicare l'uguaglianza, a difendere i diritti dei più deboli, com-

presi i topini come loro. Anche il pifferaio aveva discepoli ma, anche se cresciuti, erano come loro. Parlavano la stessa lingua. Erano usciti dagli stessi slums da cui la maggior parte di loro proveniva.

Il pifferaio li invitò a seguirlo nel suo Kivuli. E lì, il miracolo si compì. I topini si trasformarono, come per incanto, in ragazzi. Nessuno più li bastonò. Nessuno più li disprezzò. Nessuno più li chiamò "topi di fogna", ma per nome: David, George, Samuel, Moses, Evans, Jacob, Peter, Marc, Kevin, Martin. Poterono finalmente dormire in un letto vero, mangiare regolarmente, indossare magliette e pantaloni non più bucati come reti da pesca. Poterono giocare, cantare. Poterono avere una divisa e frequentare regolarmente la scuola come i ragazzi che avevano tanto invidiato.

Vedevano altri topini arrivare e, dopo un sorriso del pifferaio, diventare miracolosamente ragazzi.

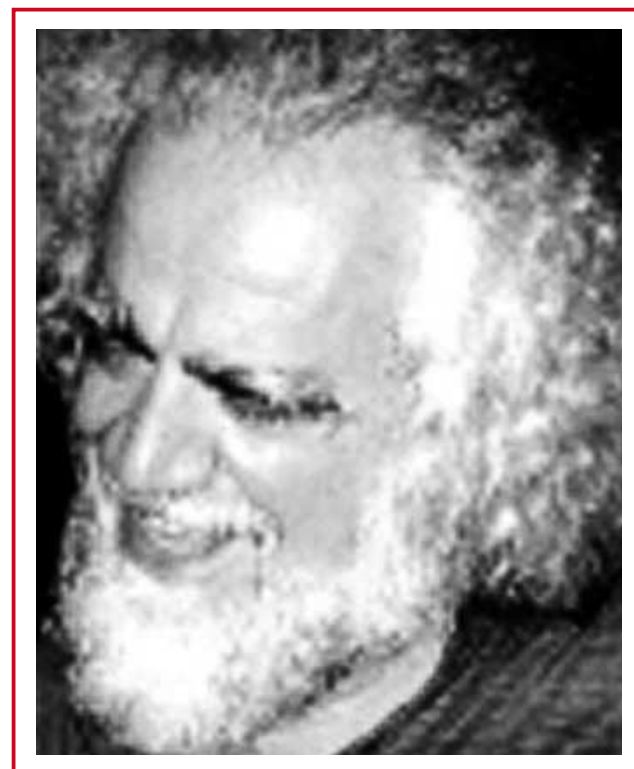
Sì, il mondo del pifferaio era realmente il Kivuli che avevano sognato. Tutti vivevano felici.

Sì, accanto a quel pifferaio che aveva scelto di chiamarsi Kizito, come uno di loro, si sentivano finalmente al sicuro.

C'era solo un sogno ricorrente che, a volte, turbava i loro sonni. Il ricordo di una figura femminile che un giorno si scordò di loro. Nei sogni cercavano disperatamente di rincorrerla, di afferrarla, di aggrapparsi ai suoi abiti. Ma invano. Ogni volta si allontanava. Si dileguava. Quella figura, forse, avrebbe voluto fermarsi. Forse sentiva forte il desiderio di abbracciarli. Di tenerli vicini. Di non lasciarli più andare via. Ma capiva anche che il kivuli che poteva offrire era troppo misero. Del tutto inadeguato a ciò che quei ragazzi meritavano...

(Kivuli: tetto, ombra, ospitalità)

**Mario Beltrami**



### PAROLE DI AFFETTO E DI GRATITUDINE

DA PARTE DEI RESIDENTI  
DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

**R**everendo Padre don Armando, dopo circa quattro anni della mia permanenza al Centro di Campalto ancora una volta La ringrazio per la "vita che mi ha donato, qui sono rinata" ogni giorno ringrazio il Signore per averci dato Lei, don Armando. Lei ha realizzato una impresa grandiosa e la mia gratitudine è indicibile, qui io sono serena. I nostri responsabili Lino e Stefano, coadiuvati da Ezio, sono adorabili, sono costantemente presenti con solidarietà, disponibilità, premura, ma anche affetto, conforto, attenzione e rispetto, moralmente e spiritualmente non potremmo desiderare di più. E abbiamo anche aiuto da validi volontari, interni ed esterni, anche dal sacerdote don Lidio, prezioso. Ho trovato comprensione ed ascolto anche presso la direzione di Carpenedo.

Grazie perché Lei mi ha permesso, con tutti gli altri residenti, di guardare agli affanni della vita con maggior equilibrio. Lei è sempre nelle mie preghiere, sommamente. Un carissimo saluto

**Nena**

**M**olto reverendo don Armando, è bellissimo vivere qui al don Vecchi 4°, ho incontrato una ricchezza di umanità a di fraterna collaborazione, che mi rende prezioso ogni nuovo giorno e mi sollecita a mia volta alla disponibilità. Grazie don Armando!!!!

**Anna Lia**

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La signora Raimonda De Ambrosi ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

I due figli della defunta Maria Tecla Gobbetti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

I figli della defunta Norina Basadonna hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro madre.

I signori Marina Faggian e Alberto Rizzato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria dei defunti della sua famiglia.

Il signor Ettore Calvani ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della sua cara consorte Maria.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Ugo.

Il dott. Augello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua cara Daria, moglie amata.

La moglie e i figli del defunto Franco Degan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Una signora ha offerto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della madre Olga.

Una cara amica della moglie del defunto Walter ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per testimoniare cordoglio all'amica e per onorare la memoria del relativo marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Plinia Bernardi.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, in favore delle famiglie in difficoltà.

Una coppia di coniugi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il loro 45° anniversario di nozze.

La famiglia Torcellan ha sottoscritto

un'azione, pari a € 50, in ricordo dei seguenti defunti: Annamaria, Ernesto, Giuseppe e Pinetta.

Il marito e la figlia della defunta Ornella Moro in Pellegrino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le sorelle della defunta Annita Crivellari hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I fratelli del defunto Luciano Mazzoleni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Marco Sbrogiò ha sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, per ricordare i suoi genitori Gianfranco e Lina e i suoi nonni: Alice e Filippo.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del fratello Remo e dei cugini Arnaldo e Luigi.

La signora Antonella Memo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Federico Uccelli.

La signora Vanna Uccelli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria di suo padre Federico, noto regatante mestrino.

È stata sottoscritta più di mezza azione, pari a € 30, in memoria del defunto Antonino.

Le famiglie Ciutto e Mozzoni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Marcella, Ines, Edilio e Silvano.

La signora Luigina Rizzetto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare l'amica di una vita Annamaria Tracanzan.

La famiglia di Carlo D'Ambrosi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria dei seguenti defunti: Ondina, Clotilde, Amilcare, Marcella, Ines, Silvano ed Edilio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Silvio Zampieri.

Il fratello del defunto Riccardo Cavdoni ha sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, al fine di onorare la memoria del suo caro congiunto.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, in memoria di Chiara, sua carissima moglie.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### DIVERSAMENTE GIOVANE



"Carissimi vi presento una nuova ospite, è una donna briosa che sono certa saprà

rallegrarci con la sua vivacità. La lascio in vostra compagnia così potrete conoscervi meglio".

"Ciao, come ti chiami e quanti anni hai?" domandò una vecchina seduta su una sedia a rotelle con una coperta sulle spalle come se fosse pieno inverno anziché una torrida estate.

"Feffa e ho settantasette anni" rispose la nuova arrivata.

"Che nome strampalato" disse Gessa sputando una medicina.

"Sembri più vecchia, secondo me stai mentendo, vuoi fare la ragazzina ma non lo sei più e non darti tante arie perché qui siamo tutte uguali" affermò con malcelata ostilità Zinola.

Terminati i convenevoli di benvenuto tutti ritornarono alla loro attività che consisteva nel non far niente se non guardare nel vuoto forse ricordando momenti felici vissuti in luo-

ghi diversi da quell'anticamera della morte.

Feffa rimase immobile in mezzo alla sala, in piedi, guardando le sue nuove compagne senza sapere cosa fare.

Un infermiere la prese per mano, la condusse ad un tavolo, la fece sedere, le diede un buffetto sulla guancia augurandole il benvenuto e poi se ne andò lasciando la poverina in un mare di ostilità e di silenzio.

Feffa obbediente prese tutte le medicine che le venivano somministrate fino al giorno in cui si rese conto di aver perso la voglia di muoversi, di parlare, di fantasticare ed allora iniziò a fingere di ingoiare dapprima le pillole verdi che la facevano dormire anche in piedi e quelle rosa che sembrava le tagliassero le gambe per poi smettere completamente di assumere un qualsivoglia medicinale perché lei, prima di entrare in quel luogo per nulla allegro, non aveva mai avuto bisogno neppure di un purgante.

Ritornò ben presto ad essere quella di prima: briosa e amante della vita ovunque la stessa la portasse.

Feffa non aveva avuto un'infanzia facile, era rimasta orfana in giovane età, era stata allevata in un orfanotrofio dove aveva compreso cosa significasse la parola intransigente, non aveva mai conosciuto l'affetto, le coccole, la gioia di essere stretta tra le braccia della mamma, il piacere di poter giocare con le compagne di sventura perché nell'orfanotrofio non si poteva giocare, parlare ad alta voce, meglio era restare in silenzio, aveva conosciuto fin da piccola i morsi della fame, la paura di venire frustata per un nonnulla, aveva imparato cosa fosse la solitudine fisica, morale e mentale ed aveva imparato ad accettarle perché lei voleva vivere ogni minuto godendo anche nel dolore.

Uscita dall'orfanotrofio aveva iniziato a lavorare e non aveva mai smesso fino a settantacinque anni. Il suo datore di lavoro, senza nessun preavviso, dopo averla sfruttata fino all'ultimo respiro, averle dato uno stipendio da fame, non averle mai pagato i contributi, l'aveva licenziata perché troppo vecchia per quella mansione e lei, che fino a pochi giorni prima aveva lavato scale, pulito gabinetti, spolverato uffici si era ritrovata disoccupata e come se non bastasse anche con uno sfratto esecutivo.

Dormì per qualche tempo in vari ricoveri dove le portarono via il poco che possedeva, sotto i ponti con il terrore di essere picchiata come era accaduto ad altri sventurati come lei ed infine, stanca di quella vita, si era

decisa a bussare alla porta della fatiscente Casa di Riposo, che vedeva recandosi al lavoro, con la speranza che l'accettassero e così fu.

Feffa aveva conosciuto l'inferno in ogni sua forma: la morte dei genitori, le punizioni corporali, la fame, un lavoro duro e faticoso, una profonda solitudine ma nonostante tutto non aveva mai perso il suo brio, la sua capacità di adattarsi ad ogni circostanza sperando sempre in un miracolo.

Una mattina alzandosi guardò i suoi compagni e provò compassione per loro, che vita era mai questa, passare da una sedia all'altra, da una poltrona al letto, imbottiti di farmaci, senza un divertimento, senza uno svago.

"Penserò io a voi" mormorò e così fu. Convinse l'infermiera ad affidarle la distribuzione delle medicine e lei fu ben felice di acconsentire perché così si alleviava il suo carico di lavoro.

Feffa evitò di somministrare i calmanti che fece sparire nel gabinetto, iniziò a chiacchierare con i suoi compagni che ormai erano svegli e felici di poter raccontare episodi della loro vita, non passò molto tempo che si ritrovarono tutti seduti attorno ad un tavolo per scambiarsi confidenze, battutine o anche epiteti poco lusinghieri: erano di nuovo vivi e questo li rendeva felici.

Gli infermieri non capivano come mai improvvisamente i farmaci non avessero più nessun effetto ma non se ne preoccuparono perché chi poteva ora si recava in bagno da solo, si alzava dal letto senza aiuto, mangiava senza essere imboccato rendendo così il loro lavoro meno impegnativo. Feffa, che era una miniera di idee, notò che nel giardino della Casa di Riposo esistevano alcune attrezzature che servivano per la riabilitazione degli anziani, nessuno le aveva mai usate ma lei decise che era giunto il momento di utilizzarle complice il tempo divenuto mite.

Sotto l'occhio vigile degli infermieri che iniziavano a divertirsi alle mattane della sprintosa anziana uscirono tutti in fila, anche quelli sulle carrozzine.

Uno dopo l'altro, dapprima con un po' di reticenza, iniziarono ad utilizzare gli attrezzi e nonostante lo sforzo fisico e la fatica si divertivano come bambini e dopo qualche giorno avvertirono anche il beneficio di quei giochi fatti apposta per loro. I vecchietti in carrozzella applaudevano, ridevano alle marachelle di Feffa che incitava i suoi compagni a non demordere e a continuare anche se stanchi.

L'unica che non voleva partecipare era Gessa che una mattina, mentre tutti si mettevano in coda per uscire a "giocare" urlò: "Siete dei vecchi bacati nel cervello, guardatevi allo specchio, siete vecchi vecchi, abbiate un po' di dignità".

Feffa si voltò, la guardò e con un tono pacato ma sufficientemente alto per essere sentita da tutti rispose: "Qui nessuno è vecchio, noi siamo diversamente giovani, su smettila di fare il broncio e vieni fuori a divertirti con noi".

Gessa uscì continuando a brontolare: "Quante sciocchezze, noi siamo vecchi e non diversamente giovani" e poi aggiunse ridendo "però non è che mi dispiaccia essere diversamente giovane, lo trovo più divertente e divenne la più attiva nello Sport per Anziani.

Arrivò un grande giorno, la Casa di Riposo venne ripulita da cima a fondo, sarebbero stati presenti alla Festa di compleanno dell'ospite più anziana anche le autorità cittadine, il vescovo ed alcuni giornalisti.

La tavola imbandita attirava gli occhi degli anziani che erano molto più interessati alle leccornie che non ai discorsi noiosi che le autorità snocciolavano salendo sul palco.

Arrivò il momento più atteso: il taglio della torta.

La direttrice si avvicinò alla festeggiata augurandole da parte di tutti un futuro sereno: "Cento di questi giorni alla nostra nonnina che non vuole più essere chiamata vecchia ma diversamente giovane" continuò ridendo.

La festeggiata, a quelle parole, appoggiò le braccia ai braccioli della sedia, si alzò e con simpatica vivacità affermò guardando diritto verso le telecamere e i giornalisti: "Oggi no, oggi voglio essere considerata la più giovane ultra centenaria della città, da domani, quando le luci della ribalta si spegneranno, ritornerò nell'anonimato dei diversamente giovani ma mai più, credetemi, tra quelli considerati vecchi. Ricordatevelo voi giovani che mi state ascoltando, la vecchiaia, se vissuta bene, è un traguardo che tutti dovrebbero desiderare di raggiungere lasciando da parte gli insensati pensieri di coloro che ripetono di essere stanchi di vivere perché oppressi da troppi problemi, ma cosa credete che la nostra vita sia sempre stata facile? Eppure siamo contenti di essere ancora qui a raccontarlo. Auguri a tutti voi che mi state guardando" e con gioia fanciullesca finalmente mangiò la torta preparata in suo onore.

*Mariuccia Pinelli*